



*Omelia Ordinazioni
Santuario di Tindari
1° ottobre 2011*

« Voi siete il dono. »

1. Grazie: al Padre dei doni, alla Chiesa pattese, alle parrocchie in tutte le loro componenti, a cominciare dai miei fratelli sacerdoti che le servono con fedeltà, zelo e l'umiltà necessaria per cementare la comunione sacramentale con me, cominciando sempre da capo.

2. Caratteristica di quest'assemblea è il **silenzio**. Tra i momenti di silenzio, il più significativo è quello che accompagna l'imposizione delle mani. Invocata la Santa Trinità, chiesta l'intercessione della Santa Madre del Signore, degli Apostoli, dei Martiri, dei confessori e delle sante vergini, nel totale, religioso, orante silenzio, il presbitero, vescovo e sacerdoti, imponiamo le mani sul capo degli ordinandi. In quel momento soggetto è lo Spirito promesso e inviato da Gesù da presso il Padre.

È Lui, lo Spirito Santo che, utilizzando le mani del vescovo, prende possesso in modo specifico dei nostri fratelli **Basilio e Benedetto, Alberto, Ciro, Michele e Simone** e conferisce loro il sacramento dell'ordine sacro nei due gradi del diaconato e del presbiterato. E' dono dall'Alto alla Chiesa per il mondo. Dono che non corrisponde a meriti, dono che la Santa Trinità ha confezionato per noi, perché il Vangelo raggiunga tutti a cominciare, per quel che ci riguarda, da tutti quelli che abitano i Nebrodi.

Perché dall'ascolto del Vangelo nasca, si fortifichi, maturi, fruttifichi la fede. Perché dalla fede sia generata la scelta di Gesù.

Perché la scelta di Gesù animi pensieri, affetti, parole, azioni, la vita insomma, come testimonianza al Signore Risorto.

Perché la vita, vissuta alla luce del Vangelo, diventi l'offerta gradita a Dio.

3. **Dono** è gratuità da accogliere.

Dono vuole consapevolezza. Dono deve generare umiltà e gratitudine.

Fede, gratuità, gratitudine, consapevolezza, umiltà attecchiscono e crescono e si purificano e fruttificano solo nel silenzio adorante.

4. Il dono che lo Spirito Santo oggi dà alla nostra Chiesa è dono che affascina per la sua specifica preziosità e unicità derivanti dal fatto che esso non è una cosa ma s'incarna nella persona dei due presbiteri e dei quattro diaconi, fa una cosa sola con loro.

Voi siete dono, fratelli amati.

Come deve essere il dono? Quali delle caratteristiche del dono devono essere nel dono del Sacro Ordine che s'incarna nella persona? Come dovete essere voi, miei carissimi?

Il dono deve essere apprezzato e gradito, non a buon prezzo; chiesto e accolto, non svenduto; spendibile – utile, non compiacente; protetto e nutrito ma fonte di gioia e non d'ansia.

Voi siete dono e dovete essere **consapevoli** che il diletto possedeva una vigna sopra un colle fertile dalla quale aspetta che produca uva e che, talvolta, almeno, produce, invece, acini acerbi (cfr *Is* 5,1-7).

In sintesi, fratelli, dovete essere stabilmente **abitati dalla verità**, da quello che, essendo giusto, puro, amabile, degno d'onore, virtuoso, merita lode (cfr *Fil* 4,6-9).

Dovete ardere di grandi desideri.

Sentite. 'Immense, le mie aspirazioni, erano per me un martirio. Mi rivolsi alle lettere di san Paolo e lessi che non tutti possono essere al tempo stesso apostoli, profeti e dottori e che la Chiesa si compone di varie membra e che l'occhio non può essere contemporaneamente la mano. Risposta chiara ma non tale da appagare i miei desideri e di darmi la pace.

Continuai nella lettura, non mi perdetti d'animo. Trovai una frase che mi diede sollievo: «Aspirate ai carismi più grandi. E io vi mostrerò una via migliore di tutte» (*1Cor* 12,31). L'Apostolo dichiara che anche tutti i carismi sono nulla senza la carità e che la carità é la via che conduce

con sicurezza a Dio. Avevo trovato finalmente la pace.

Compresi che la Chiesa ha un cuore, un cuore bruciato dall'amore. Capii che solo l'amore spinge all'azione le membra della Chiesa e che, spento quest'amore, gli apostoli non avrebbero più annunziato il Vangelo, i martiri non avrebbero più versato il loro sangue. Compresi e conobbi che l'amore abbraccia in sé tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, che si estende a tutti i tempi e a tutti i luoghi, in una parola, che l'amore è eterno.

Allora con somma gioia gridai: "Gesù, mio amore, ho trovato la mia vocazione. La mia vocazione è l'amore. Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto me lo hai dato tu, o mio Dio. Nel cuore della Chiesa, mia madre, sarò l'amore e, così, sarò tutto, il mio desiderio si tradurrà in realtà" (S. Teresa di Gesù B).

5. Riuscirete voi ad incarnare le caratteristiche del dono?

Sì, ad alcune condizioni:

a) **nulla, assolutamente nulla, anteporre a Cristo:** lo insegnano i santi, in un modo o nell'altro, in tutti i tempi, dal papa Clemente, a Benedetto da Norcia ripreso dal Santo Padre,

b) **nella Chiesa:** corpo di Cristo e sua presenza, casa della comunione; senza di lei Dio, Cristo Gesù, la Parola, la fede sono e diventano larve. Che saremmo battezzati e sacerdoti senza la Chiesa? La tentazione di fare da sé sempre rinasce, ed affascina, e illude e svilisce le capacità i carismi o doni di Dio ai singoli per l'utilità comune. Già Tertulliano constatava: *quam facile progreditur in castris inimicorum?* Fra poco vi dirò che voi siete indispensabili miei collaboratori. È vero, l'esperimento ogni giorno, senza di voi niente potrei fare. Ma è vero pure il contrario, senza la Chiesa agiamo fuori della luce, dell'amore, della speranza che è Gesù. Senza vivo legame con me, sareste modesti, se non dannosi, operatori non si sa a servizio di chi. Chi non si pensasse integrato nella Chiesa non deve accedere e stare nel sacerdozio.

Il presbiterio è la nostra famiglia d'origine del prete; è il contesto in cui nasciamo al ministero e grazie al quale siamo in condizione di viverlo al meglio, aiutandoci vicendevolmente. Non faccio il mio ministero, agisco nel presbiterio.

c) **alla luce della Parola:** sempre disponibile, sempre feconda, rigenerante se accolta. La Parola la cui forza è condizionata all'accoglienza. Come in Maria la Madre, la nostra Bruna ma Bella che ci accoglie nella sua casa, riproposta alla venerazione dei fedeli in questo mese di ottobre, che piace al Padre per la verginità, concepisce il Figlio per l'umiltà, ed è beata più che per aver partorito e nutrito Gesù, per avere ascoltato e osservato la parola di Dio (cfr *Lc 11,27-28*);

d) **per il mondo** che il Padre ama tanto, da dare per esso il Figlio. Grave e sempre incombente, fratelli, il rischio di riferire tutto a sé. La Chiesa non è per se stessa. Essa è per il mondo. Del mondo deve condividere gioie e disperazioni, al mondo deve recare il messaggio, deve fare sapere che, se Dio ama, una vita buona e bella è possibile.

6. Il sacerdote è uomo del culto ma non appena incartocciato nel rito. È ben noto un testo della Lettera ai Romani contenente:

a) **un'esortazione:** per la misericordia di Dio, fate il vostro dono a Dio e che sia dono santo, gradito a Dio degno di lui;

b) **l'indicazione di cosa offrire,** quale dev'essere questa offerta, questo vostro culto spirituale, questo sacrificio vivente: i vostri corpi;

c) **la spiegazione:** non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, cercate e trovate la volontà di Dio, ciò che, essendo buono e perfetto è a Dio gradito (cfr *Rm 12,1-2*).

Esortazione, indicazione e spiegazione con cuore docile tutti accettiamo.

Con la mia benedizione.

+ *Isauro Lambito*